

La vita, non solo sportiva, di un atleta degli anni Venti (il mezzofondista Oreste Federighi) come esempio dei problemi da affrontare per chi voleva praticare atletica in quell'epoca, raccontata da un caro amico deceduto. La foto dell'autore e l'articolo vengono pubblicati con il consenso del fratello, il sacerdote Alessandro Capanni, e della rivista *Lancillotto e Nausica*, che lo mandò alle stampe nel numero 3 del 2003.

Una semplice storia



di Aldo Capanni

È stato quel lungo colloquio a darmi l'idea di raccontare questa storia. Anni fa, quando scrivevo con un collega un libro di storia dello sport, lavoravo a lungo fra biblioteche, archivi, ritagli di giornale e vecchie fotografie, arrivando a studiare e a conoscere in dettaglio la carriera di decine di precursori dell'atletica locale, regionale e nazionale. Fra i tanti si delineò la figura di un corridore di fondo, capace di risaltare in mezzo agli altri – nelle immagini – perché appariva sempre raffigurato con un basco in testa, sia in gara sia a riposo; proprio per questo diventò facile riconoscerlo e ricordarne nome e cognome. Qualche mese fa, via internet, sono stato contattato dal figlio di quello stesso podista, che era alla ricerca di notizie, immagini, risultati di suo padre. Quella richiesta veniva dagli Stati Uniti d'America, dove quel podista tanti anni fa era emigrato in cerca di fortuna. Il figlio, in vista di un viaggio in Italia, si era messo alla ricerca delle sue radici. Da quel primo contatto elettronico è scaturito un incontro di persona, e dal nostro lungo e cordialissimo colloquio ha preso forma, con un particolare narrato dall'uno e con una notizia riferita dall'altro, tutto il resto. Il nostro amico corridore podista di un tempo si chiamava Oreste Federighi e nacque a Bagni di Lucca alle ore 1.00 del mattino del 1° gennaio del 1900. Oreste perciò, per poche ore, non fu un

‘ragazzo del ‘99’. Il momento della sua nascita fu il primo momento significativo e fortunato della sua vita: per lui un parto di poco anticipato avrebbe significato il richiamo alle armi, nel primo conflitto mondiale, con i giovani di quell’ultimo anno targato 1800. E di tutti i ‘ragazzi del ‘99’ di Bagni di Lucca, nessuno tornò a casa vivo! La famiglia Federighi era molto numerosa: Oreste ebbe ben otto tra fratelli e sorelle. Cominciò a lavorare giovanissimo, facendo il manovale già a partire dai 12-13 anni, per contribuire al magro bilancio familiare. Qualche anno più tardi, ma sempre in giovane età, come molti altri abitanti dei paesi della sua zona natia, si mise a fabbricare figurine di gesso. Evidentemente apprese bene quel lavoro artigianale delle sue terre; per quella attività doveva possedere davvero talento, se è vero che con i frutti di quel mestiere sarebbe poi campato praticamente per tutta la vita. Nel 1920 si sposò uno dei suoi fratelli più grandi, Romeo. Prestava servizio militare a Falconara, sull’Adriatico, in provincia di Ancona, e aveva conosciuto una ragazza del luogo, Clementina. Fu un giorno importante per la famiglia Federighi, e non solo per Romeo e Clementina; al matrimonio Oreste conobbe la sorella della sposa, Maria, e questa si innamorò perdutamente di lui. L’amore di Maria fu davvero forte e sentito, o forse Oreste era davvero un tipo capace di far girare la testa alle signorine in età da marito. Sarebbero rimasti fidanzati per quasi quindici anni, e Maria ebbe la forza, la pazienza e l’amore per aspettare tanto tempo il suo Oreste che, nel frattempo, fra lavoro e sport, se ne stava in Toscana, fra Bagni di Lucca e Firenze, dandosi spesso alla bella vita in assoluta libertà. È quanto riferisce il figlio, che in età matura ascoltò i racconti del padre.

Gli inizi agonistici

Nel 1922 Oreste aveva infatti cominciato ad affiancare lo sport alla sua attività artigianale di figurinaio. Fu attratto dal podismo e, per correre a piedi, si iscrisse alla società del suo paesello di nascita, il Club Sportivo Bagni di Lucca. Il primo risultato importante della sua vita sportiva lo colse a Firenze il 22 ottobre di quello stesso 1922, giungendo 2° nei 5000 metri dei campionati regionali toscani; quell’anno quella prova non si corse su pista, ma su un percorso misurato lungo i viali del parco delle Cascine. Vincitore della gara, ad onore e merito di Oreste, fu Nello Bartolini del Club Sportivo Firenze, che negli anni successivi collezionò due partecipazioni ai Giochi Olimpici ed una agli Europei, vestì 9 volte la maglia della Nazionale, fu primatista italiano dei 5000 metri su pista, in due occasioni campione italiano ‘juniori’ e 13 volte – 8 individualmente e 5 con le staffette – campione italiano assoluto. Nel 1923 Oreste cambiò società, passando al più titolato sodalizio della sua provincia, la Cantoni Coats Lucca. Per quei nuovi colori corse molte volte, soprattutto nelle campestri e nelle corse paesane su strada, segnalandosi per altri due significativi risultati in competizioni di importante livello. Il 13 maggio arrivò 3°, sempre sui 5000 metri, nella prima giornata dei campionati toscani che si disputarono nel corto anello in terra battuta di circa 300 metri del Motovelodromo delle Cascine a Firenze. Vinse Aurelio Badiali, un forte mugellano dell’Edera di Firenze, davanti a Renato Mocali della Juventus di Firenze e, appunto, al nostro Oreste. Quarto fu invece un altro giovane fiorentino, Giuseppe Lippi, anche lui dell’Edera, un fondista che negli anni seguenti avrebbe fatto parlare tante e tante volte di sé; quel giorno, ancora 19enne, fu preceduto e battuto da Oreste Federighi. Il 4 novembre ancora i viali del parco delle Cascine ospitarono una manifestazione prestigiosa, la staffetta 3x5000 metri valida per l’assegnazione della ‘Coppa d’Oro Edmondo Mazzuoli’. Vi partecipavano tradizionalmente club atletici nazionali ed anche internazionali di grande levatura tecnica. In quel 1923 vinse lo Sport Club Italia di Milano, la più importante società di atletica d’Italia di quei primi anni Venti, secondo fu il Trionfo Ligure di Genova, terza l’Edera di Firenze, quarta l’Unione Sportiva Livorno, quinta la Cantoni Coats di Lucca; per la società lucchese corsero le tre frazioni, nell’ordine, Oreste Federighi, Brunelli e Giovannini. Nell’anno successivo, il 1924, non figurarono sui giornali significativi risultati tecnici o agonistici di Federighi. Eppure la sua società continuò brillantemente la sua attività, tanto che uno dei compagni di club di Oreste alla Cantoni Coats, Enrico Torre, ebbe le qualità, la fortuna e la ventura di partecipare proprio quell’anno alle Olimpiadi di Parigi nei 100 metri e nella staffetta 4x100. E Oreste? Oreste, quell’anno, lavorò come mai prima e forse non ebbe

né il tempo né le energie per correre. Come tanti altri italiani di quegli anni difficili del primo dopoguerra, aveva deciso di andare a cercare fortuna in America¹, e per questo lavorò duramente per sei interi mesi per mettere da parte la somma necessaria alla traversata atlantica e per affrontare i primi difficili periodi sul continente americano. Fu allora, vedendo con quanta alacrità e con quanto impegno lavorasse, e condividendo le sue aspettative e speranze per una vita migliore, che la sorella Giulia gli manifestò l'intenzione di andare anche lei negli Stati Uniti d'America. Oreste fu generosissimo: messo da parte il necessario, lo diede alla sorella perché partisse al suo posto. Lui avrebbe lavorato ancora tutti i mesi necessari a mettere da parte quanto bastava, e poi la avrebbe raggiunta. Ma la storia, quella con la S maiuscola², ancora una volta, ci avrebbe messo del suo. Giulia partì e arrivò in America, e cominciò la sua difficile vita di emigrante. Pochi mesi dopo però, mentre Oreste ancora lavorava duramente per risparmiare e mettere da parte il necessario, gli Stati Uniti, sull'onda del caso di Sacco e Vanzetti, chiusero la frontiera agli immigrati italiani. A Oreste non rimase che rassegnarsi; non poteva più partire per il suo viaggio della speranza, ed infatti riprese a correre a piedi quanto e più di prima, tesserandosi nel 1925 per la nuova società toscana di atletica che andava per la maggiore, il Club Sportivo Firenze, che accolse nelle sue file quasi tutti i migliori atleti della regione. Anche il suo compagno di società e olimpionico di Parigi, Enrico Torre, lo avrebbe imitato un anno più tardi. Il trasferimento alla società fiorentina fu per lui un modo come un altro per conoscere il mondo al di là di Bagni di Lucca; anche se non andò al di là del mare Oreste approfittò della sua attività podistica per godersi la vita. Come ebbe a confessare più tardi al figlio, i tanti anni passati a correre per i club fiorentini sarebbero stati per sempre dei ricordi belli e piacevoli. Le gare si svolgevano ovviamente nei giorni festivi, e Oreste, che viveva lontano, si recava sempre a Firenze il giorno precedente le competizioni, di solito ospite a casa di un dirigente di società. E in quei fine settimana il figurinaio lucchese aveva da mangiare e bere a sazietà – come raramente si poteva permettere a casa – per poi uscire e andare a spasso e a donne. La gara del giorno dopo avrebbe completato il suo soggiorno a Firenze o nell'altra località sede della gara. Dal punto di vista tecnico Oreste Federighi era un buon fondista, privo però di spunto veloce; i suoi piazzamenti e le sue non frequenti vittorie dipesero dalle non comuni doti di resistenza, grazie alle quali fiaccava e staccava i rivali sul ritmo prima di arrivare allo sprint conclusivo, dove altrimenti sarebbe stato inesorabilmente battuto. Nel 1925 l'unica citazione degna di nota di Federighi come atleta del Club Sportivo Firenze si ebbe però solo a fine stagione, quando venne selezionato per la staffetta podistica a squadre Milano-Busto Arsizio in programma il 4 novembre. All'ultimo momento però, Oreste fu sostituito dal collega Oreste Ciacci. Il club sportivo si piazzò terzo dietro alla Pro Patria e Libertate di Busto Arsizio e allo Sport Club Italia di Milano: composero la squadra altri noti fondisti della società fiorentina, nell'ordine Bartolini, Ciacci, Scarpellini, Innocenti e Lippi.

Prime vittorie importanti

Il 1926, in compenso, portò a Oreste due dei suoi successi più belli, un titolo nazionale a squadre nella corsa campestre e un titolo regionale individuale nei 10.000 metri. Ma andiamo con ordine. Il primo risultato dell'anno di una certa importanza si registrò già il 9 gennaio, quando si svolse a Lucca la celebre 'Traversata notturna' della città, una delle corse su strada più famose di quell'epoca. Vinse Giuseppe Lippi del Club Sportivo, seguito da Aurelio Badiali della Sempre Avanti, Romeo Vascon della Fumei di Padova, Nello Bartolini del Club Sportivo, Gino Fantoni

¹ Sugli emigrati italiani che praticarono o continuarono a praticare atletica all'estero vedi: Marco Martini, Storia dell'atletica italiana maschile, FIDAL, Roma 1987 & ss, pp. 22/31. Altri atleti sedotti dalle Americhe e non citati nelle pagine sopra ricordate furono Sergio Bettini, astista anni Trenta emigrato in Argentina, il grande Luigi Beccali (dal 1939 a New York), il marciatore Giulio De Petra (subito dopo la guerra in California), il giavellottista Francesco Ziggotti (dal 1956 in Canada). Nel 1929 anche il mezzofondista Ferruccio Bruni emigrò in Argentina, ma dopo aver concluso la carriera agonistica nel 1928. Del resto anche Beccali e De Petra avevano già vissuto le loro migliori stagioni.

² Nell'articolo originale, Capanni premette al suo scritto una citazione tratta dagli scritti della poetessa Lalla Romano: «Solo le piccole storie esistono. La Storia non l'afferriamo».

della Sempre Avanti ed infine, al sesto posto, Oreste Federighi del Club Sportivo. Pochi giorni dopo, il 24 gennaio, il fiorentino parco delle Cascine ospitò i campionati provinciali di corsa campestre. Arrivarono in sequenza tre compagni di squadra: primo, secondo e terzo furono nell'ordine Lippi, Bartolini e Federighi. Quasi un mese dopo, il 21 febbraio, sempre alle Cascine, un ordine di arrivo abbastanza simile al precedente contraddistinse la prova valida per il titolo regionale di corsa campestre. Fra Lippi e Bartolini si inserì Aurelio Badiali della Sempre Avanti, e Federighi fu quarto seguito dal consocio del Club Sportivo Gino Scarpellini. La Bovisa di Milano fu invece teatro, il 14 marzo, dei Campionati Italiani individuali e di società di corsa campestre. Vittoria e titolo di campione d'Italia andarono al genovese Angelo Davoli, mentre i due più forti fondisti fiorentini, Giuseppe Lippi e Aurelio Badiali, si ritirarono a circa metà gara. Oreste divenne perciò in corsa il leader della formazione biancogliata; il suo esempio trascinò i compagni e tutti gli altri lottarono come meglio non avrebbero potuto. Federighi finì brillantemente al 7° posto, Gino Scarpellini fu 10°, Nello Bartolini 12°, Alessandro Bernardini 14°, Oreste Ciacci 17°. La classifica per società, nonostante il ritorno di Lippi, premiò il Club Sportivo Firenze che si laureò per la prima volta campione d'Italia per società. Il contributo del podista di Bagni di Lucca fu determinante per arrivare a quel prestigioso successo. Quei primi mesi del 1926 continuarono comunque a mostrare un Federighi in grande forma. Il 18 aprile, nella corsa su strada fiorentina 'Giro d'Oltrarno', fu secondo solamente a Beppe Lippi e riuscì a precedere il forte podista mugellano Aurelio Badiali. Il 3 giugno, al velodromo delle Cascine, storica sede sociale del Club Sportivo Firenze, si laureò campione toscano dei 10.000 metri su pista correndo in 34:41.0; secondo classificato in 34:44.3/5 fu Antenore Fanali della Unione Sportiva Fiorentina Sempre Avanti! Quel titolo sarebbe rimasto l'unico alloro individuale su pista della sua lunga carriera atletica; gli altri li avrebbe infatti conquistati nella corsa campestre. Il successivo 1927 si aprì per Oreste Federighi con una vittoria, davanti a Nello Bartolini, nella corsa campestre nazionale di Bologna del 6 febbraio. Una settimana dopo, domenica 13, il campionato regionale di cross country ristabilì le consuete gerarchie: vinse Lippi davanti a Mezzano e Badiali della Sempre Avanti, seguiti in rapida successione da Vettori, Bartolini, Federighi e Ciacci del Club Sportivo. Il 27 febbraio il Campionato Italiano di corsa campestre disputatosi all'ippodromo Mirafiori di Torino fu per i fiorentini quasi un campionato provinciale. Il favorito e campione uscente, il genovese Davoli, si ritirò, e sui tre gradini più alti del podio salirono atleti delle società fiorentine, e queste si giocarono il titolo nazionale di società allo sprint piazzando ben 10 atleti fra i primi 17 dell'ordine d'arrivo! Il Club Sportivo Firenze bissò il successo dell'anno precedente, ma i suoi atleti respinsero a fatica l'offensiva agonistica della Unione Sportiva Fiorentina Sempre Avanti (frutto di una fusione societaria), che arrivò a un solo punto di distanza, a un vero e proprio soffio dalla vittoria. Quell'ordine d'arrivo passò davvero alla storia per l'atletica fiorentina, e vale la pena di rileggerlo: 1° e campione d'Italia Giuseppe Lippi (CSF), 2° Aurelio Badiali (USFSA), 3° Paolo Mezzano (USFSA), 6° Oreste Federighi (CSF), 8° Gino Monaco (USFSA), 9° Archimede Vettori (CSF), 12° Valentino Innocenti (CSF), 15° Vasco Giolli (USFSA), 16° Oreste Ciacci (CSF), 17° Guido Zanobetti (USFSA). Il nostro Oreste, ancora una volta, fu determinante per la conquista di quel secondo 'scudettino' dell'atletica fiorentina. In giugno, l'11 e il 12 del mese, si disputarono a Forlì i Campionati Italiani su pista della categoria juniores. In quell'epoca l'appartenenza alle categorie assoluta, juniores e allievi non dipendeva come oggi dall'età, ma dal valore dei risultati conseguiti in precedenza. Federighi partecipò alla sua gara preferita, i 5000 metri, e arrivò al quarto posto con il tempo di 16:26.1/5; per la cronaca il campione italiano di categoria di quel 1927 fu un altro fiorentino già più volte ricordato, Aurelio Badiali, che si impose in 15:56.3/5.

Alla Giglio Rosso

Il 1928 fu per Oreste, per tutti i suoi compagni di squadra dell'anno precedente, e per tanti altri atleti l'anno del trasferimento ad una nuova società, la Società Atletica Giglio Rosso che, voluta ad ogni costo dal marchese Ridolfi, sostituì a tutti gli effetti il Club Sportivo Firenze. Quell'anno e quelli successivi la Giglio Rosso si affermò come una delle migliori società italiane di atletica

leggera, arrivando anche a vincere ben 5 scudetti consecutivi per club dal 1931 al 1936. E Oreste Federighi fu per alcuni anni parte di quel sodalizio. È stato proprio digitando quel nome sulla tastiera di un computer negli Stati Uniti d'America che suo figlio, più di 70 anni dopo, è riuscito a mettersi in contatto con noi a Firenze per saperne di più su suo padre e per risalire ai tanti particolari che stiamo narrando. Il campionato provinciale di corsa campestre, disputato il 5 febbraio nel quartiere periferico fiorentino del Galluzzo, vide la vittoria di Nello Bartolini, con sei atleti della Giglio Rosso – fra cui Federighi – ai primi sei posti. Al campionato regionale, corso il 19 dello stesso mese a Marina di Pisa, non parteciparono i tre ‘grandi’ della squadra (Lippi, Bartolini, Badiali), impegnati in contemporanea al cross nazionale di Varese, e Oreste Federighi vinse il titolo di campione toscano per il 1928 precedendo il consocio Vettori. L’ippodromo di San Siro in Milano ospitò l’11 di marzo i Campionati Italiani individuali e di società. La Giglio Rosso centrò il bersaglio pieno, mettendo tre propri uomini sui primi tre gradini del podio – i soliti Lippi, Bartolini e Badiali – arrivati al traguardo nell’ordine, altri cinque atleti fra i primi venti (Vettori 10°, Innocenti 12°, Scarpellini 16°, Federighi 19° e Ciacci 20°), e conquistò ovviamente senza rivali, per il terzo anno consecutivo, il titolo nazionale a squadre. Oreste Federighi poteva così farsi vanto, alla fine di quel 1928, del suo secondo titolo regionale individuale – quello della corsa campestre dopo quello dei 10000 del ’26 – e del terzo ‘scudetto’ nazionale vinto con la sua squadra, il Club Sportivo Firenze prima e la Giglio Rosso poi. Contemporaneamente continuava a fare il suo lavoro di figurinaio, modellando il gesso e vendendo le bianche statuine che fabbricava con le sue mani e con pochi altri attrezzi, e sbarcava il lunario con quel mestiere tipico delle sue terre. Allenare, si allenava ovviamente poco, almeno secondo le abitudini di oggi, correndo qualche volta a sensazione durante la settimana, quando ne aveva il tempo, e andando poi a correre a Firenze o nelle altre località il sabato e la domenica. La sua carriera sportiva volgeva però ormai al termine. Nel 1929 vinse tuttavia il campionato provinciale di corsa campestre, a Firenze il 17 febbraio, quando precedette al traguardo i consoci Scarpellini e Ciacci, e una settimana più tardi, sempre a Firenze, all’ippodromo per le corse al galoppo, arrivò terzo dietro Lippi e a Badiali nel campionato regionale, nuovamente seguito da Scarpellini e Ciacci. Continuò poi a correre per altri tre anni, fino alla stagione 1932, ma non ottenne altri risultati di rilievo degni di essere tramandati negli annuari sportivi.

Vita privata

Oltre al lavoro, cominciò però a pensare seriamente anche alla sua vita. Così riannodò con maggiore serietà e continuità i rapporti con la fidanzata lontana e nel 1935, finalmente, portò all’altare la sua Maria che lo aveva aspettato con tanto amore e con tanta pazienza tutti quegli anni, così come solo in quell’epoca, probabilmente, una donna poteva fare. Nel 1937 la novella sposa rimase incinta, ma la gravidanza, purtroppo e dolorosamente, non andò a buon fine: Maria partorì già morta una figlioletta. La triste sorte della sua prima figlia si sommò così, per Maria, alla lunga attesa, ai quasi quindici anni di fidanzamento più o meno ufficiale, e Maria, come riferisce oggi suo figlio nel suo italiano fluente ma un po’ stentato, «cominciò ad andar giù di mente». Nonostante ciò comunque, la coppia concepì un altro figlio, e il 21 luglio del 1938 nacque Franco, primo e unico erede. Franco venne al mondo a Fiumesino, la località di residenza della famiglia della madre, dove lei, come di consueto, era tornata per partorire ed essere assistita dai suoi familiari. Fiumesino è una piccolissima località poco a nord di Falconara Marittima, in provincia di Ancona, ed oggi non esiste praticamente più, dopo la realizzazione nel territorio di una raffineria petrolifera. Il piccolo Franco però, in pratica, non conobbe mai suo padre, perché Oreste lasciava moglie e figlio a Fiumesino e se ne andava in giro a costruire e a vendere statuine di gesso, per assicurare il necessario per tirare avanti. Venne la guerra, ed Oreste fu arruolato nell’esercito italiano. In quel periodo Maria e Franco si trasferirono a Bagni di Lucca, dove i numerosi membri della famiglia Federighi potevano aiutare meglio e con più facilità la madre e il suo bambino, dando loro di che mangiare. Oreste rimase militare a lungo; poi, dopo l’8 settembre 1943, in seguito all’armistizio con le forze militari alleate, venne catturato e fatto prigioniero dai tedeschi, diventati da un giorno all’altro esercito di

occupazione. Non sappiamo come accadde: le notizie disponibili e i ricordi del figlio in proposito sono scarsi e imprecisi. Quello che è sicuro, comunque, è che venne internato in un campo di concentramento del nord Italia, probabilmente quello vicino a Trieste, ma vi rimase poco tempo. Infatti, vista la mala parata e temendo di essere trasferito in Germania, Oreste un giorno evase dal campo e si diede alla fuga. Memore dei suoi trascorsi atletici, riuscì a non farsi più riprendere: corse in pratica per un giorno intero e anche i cani, sguinzagliati alla sua ricerca, lo persero di vista. Riuscì poi con mezzi di fortuna a tornare nelle sue terre natie, ma ovviamente non tornò a casa, e visse alla macchia in montagna e nei boschi. Fu allora che Franco conobbe finalmente suo padre. In un giorno del 1944 il bambino si trovava a giocare su un prato, non lontano da casa, quando venne avvicinato da un uomo che gli si rivolse domandandogli: «Tu sei Franco Federighi, vero?». Al gesto di assenso del bimbo l'uomo venuto dai boschi replicò: «Io sono tuo padre!». Poi, dopo un breve cenno di saluto, se ne andò e tornò alla macchia. In quel tempo Oreste faceva il macellaio abusivo, scendeva dai boschi di notte ed andava dai contadini ad acquistare vacche, che poi macellava di nascosto, per vendere successivamente la carne a parenti, amici e paesani. Un giorno però i tedeschi che occupavano Bagni di Lucca si accorsero di quegli strani traffici e indagarono: vennero a sapere che quella carne la vendeva Oreste Federighi, e immediatamente in paese furono affissi i manifesti con cui si chiedeva la cattura del ricercato Federighi, vivo o morto. Ma Oreste, conoscendo benissimo il territorio in cui si rifugiava, riuscì a non farsi prendere mai, restando in libertà fino al passaggio del fronte e oltre la fine della guerra. Quello che ne ebbe le conseguenze peggiori, se vogliamo, fu il piccolo Franco, che rivide suo padre, dopo quella fugace apparizione di qualche minuto, solo due anni dopo, nel 1946. E per di più fu solo per due giorni! Infatti Oreste, quando tornò a casa, si rese subito conto che a Bagni di Lucca non c'era alcuna possibilità di lavoro, e così partì di nuovo, recandosi in Francia, dove riprese a lavorare costruendo e vendendo statuine di gesso. Sarebbe ritornato a prendere la sua famiglia dopo altri due anni! Fu nel 1948 che la famiglia finalmente si riunì, con Oreste, Maria e il piccolo Franco che misero su casa a Marsiglia: fu il primo periodo in cui i tre rimasero a vivere insieme per un po' di tempo. Però il fragile equilibrio psichico di Maria, che nonostante tutto aveva superato i difficili tempi della guerra e della separazione, peggiorò di nuovo, e Maria a Marsiglia tentò per la prima volta il suicidio, senza tuttavia riuscire a metterlo in pratica. Così la famigliuola nel 1949 si divise di nuovo, con mamma e figlio a Falconara, dove i parenti di lei potevano dare una qualche assistenza familiare a Maria, e il padre a lavorare in Francia. Ma il lavoro non era molto, i tempi erano sempre difficili anche oltralpe, e ad Oreste tornò alla mente il desiderio irrealizzato tanti anni prima di andare a cercare fortuna in America. Messo da parte il necessario, nel 1951 tutta la famiglia al completo si trasferì così negli Stati Uniti, a Chicago. Lì, mentre Oreste continuava a fare il suo lavoro, Franco – diventato ormai a tutti gli effetti Frank – frequentò le scuole primarie, dove si impegnò molto, tanto da risultare il migliore tra gli allievi della scuola. Il tempo però passava, e la situazione mentale di Maria non accennava a migliorare: dopo aver tentato altre volte il suicidio, mamma Maria riuscì infine a mettere in pratica i suoi propositi togliendosi la vita. Franco ricorda che quel giorno era un mercoledì. Lo ricorda bene anche perché solamente due giorni dopo, il venerdì di quella settimana dovette affrontare l'esame finale delle scuole superiori (le 'high school', che oggi Franco chiama impropriamente 'scuole alte'). Nonostante il dolore della perdita della madre lo superò brillantemente. Era sempre stato uno dei migliori studenti anche alla 'high school', dove divenne pure capitano della squadra di calcio, il calcio della sua ormai lontana patria di origine. Oreste, dopo la morte della moglie, ebbe un infarto e dovette ridurre di molto il suo impegno nel lavoro. Franco così dovette rinunciare all'università – che oltretutto costava decisamente troppo, allora come oggi – e mettersi a lavorare. L'anno successivo, nel 1959, si sposò con una ragazza americana dalla quale, prima di separarsi, avrebbe avuto tre figli, una femmina e due maschi. Uno dei ragazzi, Tony, è stato un discreto giocatore di football americano a livello scolastico. I figli lo hanno poi reso ben sei volte nonno. Oggi è risposato con Judith, una italo-americana come lui, e si gode i frutti del suo lavoro. Franco infatti aveva fatto fortuna nel lavoro, e dopo varie attività era riuscito a mettere in piedi una fabbrica di miscelatori per l'industria meccanica che ancora oggi prospera. Ne è ora il

presidente e ha passato la gestione diretta ai figli, dopo aver fatto loro terminare l'università. E il nostro Oreste? Oreste, visto il figlio sistemato e maritato, nel 1960 se ne tornò in Italia, inquieto come sempre. Tornò a Falconara, la cittadina di origine della moglie, e lì si sistemò sposando la sorella di lei Clementina, soprannominata da tutti Natalina. La sorella di Maria era la vedova di Romeo Federighi, il fratello di Oreste, sposatosi con lei tanti anni prima e nel frattempo scomparso. Oreste smise così di peregrinare per il mondo, si fermò a Falconara e vi morì l'11 maggio del 1974. Riposa tuttora nel cimitero della cittadina adriatica, lontano dalla sua Bagni di Lucca che gli aveva dato i natali e un fisico tanto atletico e resistente.